

PIETRO BORZOMATI*

Don Giuseppe Baldo nella società civile e religiosa del suo tempo (1843-1915)

Il 19 febbraio 1993 si è svolto a Verona un seminario di studi al fine di preparare il Convegno su «Don Baldo nella società civile e religiosa del suo tempo», del 27-29 maggio 1994. La relazione introduttiva che di seguito pubblichiamo è stata tenuta dal Prof. Pietro Borzomati dell'Università di Studi di Venezia; essa ha una valenza metodologica e una sua utilità, anche, per ricerche e studi su altri protagonisti ed eventi della storia sociale e religiosa.

Don Giuseppe Baldo (Puegnago - (BS) - 19/2/1843 - Ronco all'Adige (VR) 24/10/1915) parroco di Ronco all'Adige e fondatore della Congregazione delle Piccole Figlie di S. Giuseppe (che per mandato dell'Arcivescovo Vittorio Mondello collaborano nell'azione pastorale con i parroci del comprensorio di Arghillà, Villa S. Giuseppe e Salice) ha promosso nella sua parrocchia opere formative, assistenziali e sociali notevoli. È stato beatificato da Giovanni Paolo II il 31 ottobre 1989 per il vigore della sua spiritualità dell'azione ed il pieno esercizio delle virtù.

Al seminario di Verona hanno partecipato alcuni qualificati rappresentanti della storiografia italiana, e, tra questi, Francesco Malgeri, Cataldo Naro, Gianfausto Rosoli, Danilo Veneruso e Giovanni Zalin.

Il saggio del Prof. Borzomati consente anche una prima conoscenza della vita e delle opere del beato veronese e della sua congregazione e ci fa comprendere i motivi di fondo che hanno indotto le sue figlie spirituali a rendere un «servizio» alla Chiesa reggina, in una zona dove urge una più accentuata presenza realmente apostolica.

Il convegno su Don Baldo, svoltosi a Verona nella tarda primavera del 1994, rappresenta un evento importante per la Congregazione da lui fondata, le Piccole Figlie di S. Giuseppe, ma, anche un contributo per la reinterpretazione della storia sociale e religiosa del nostro paese, di cui il beato di Ronco all'Adige fu uno dei protagonisti.

La Congregazione, da lui fondata nel 1894, intende portare avanti una riflessione critica su Don Baldo, il suo progetto, la ragione della sua istituzione, al fine di scoprire e riscoprire alcuni «valori» e pro-

*Ordinario di Storia contemporanea presso l'Università «Ca' Foscari» di Venezia

poste che possano rivelarsi utili per la loro «presenza» di autentico «servizio» nella Chiesa, nella società ed in particolare nel mondo dell'emarginazione.

Gli studiosi, conseguentemente, hanno il dovere di rispondere a questo invito così suggestivo, apprezzando vivamente questo istituto di anime consacrate che, per ricordare il suo I centenario di fondazione, non si limita ad occasionali celebrazioni più o meno ufficiali, ma privilegia quel momento di studio sul passato, condizione indispensabile per innestare il «servizio» di oggi e del futuro alle tradizioni, non rifuggendo, s'intende, dalle novità emerse nella seconda stagione del Vaticano II.

Le scienze storiche esercitano un ruolo determinante per il presente e per il domani; il presente di una Congregazione religiosa dovrebbe avere come fine l'annuncio della Buona Novella, non mancando di coerenza con il proprio *status* e con il donarsi ai nuovi poveri ed ai nuovi emarginati. In futuro queste istituzioni non potranno non considerare adeguatamente il «problema» vocazionale, che già si rivela di notevole consistenza e che, solo attraverso una testimonianza, fortemente ancorata alle scelte spirituali e alla vita di pietà (che porta al totale superamento delle divisioni e al tramonto dei così detti «partiti»), potrebbe avere l'auspicata soluzione. L'esemplarità della vita consacrata dovrebbe poggiare su solide basi comportamentali e spirituali. Se si persiste, come in passato, a mantenere di fatto due «categorie» (le coriste e le converse) o se l'azione nel mondo tende all'acquisizione di privilegi perseguiendo così finalità egemoniche, non si può avere quella credibilità necessaria in quei giovani che, oggi più che ieri, sono alieni da compromessi e, se «chiamati», accolgono convinti modelli di vita religiosa dove non vi è posto per inutili raggiri, bensì possibilità di radicale e totale dedizione.

La domanda delle Piccole Figlie di S. Giuseppe ben si concilia del resto con i nostri progetti; noi studiosi infatti, tendiamo a portare avanti ricerche e studi volti a evocare il passato degli uomini e non dell'uomo, considerando, anche, quei momenti apparentemente nascosti della vita di ogni giorno della società che pur ebbero, e per molti aspetti hanno, riflessi più o meno condizionanti.

Ma, la disamina di eventi e protagonisti, che in vario modo ebbero un loro ruolo nella storia della Chiesa, non può prescindere da alcune indicazioni metodologiche, come quelle, ad esempio, di Jedin, il quale ha affermato che «lo storico della Chiesa non deve avere a cuore soltanto la storia, come ogni storico, ma deve anche appor tarvi mente e spirito cristiani. Egli non lascia che il passato della

Chiesa scorrà davanti a lui come uno spettacolo cinematografico, senza prendervi parte, ma è consapevole di esservi dentro agendo come suo interprete».

Hanno partecipato al seminario, studiosi non solo di storia della Chiesa ma, anche, di storia sociale ed economica che si propongono, opportunamente, di non perdere di vista nei loro studi la vita essenzialmente religiosa dei credenti e di utilizzare le fonti «ecclesiastiche» per una ricostruzione della storia civile del Paese. Stando così le cose la ricerca su Don Baldo e le sue opere appare necessaria al fine di far luce sul passato prossimo di Verona, di Ronco all'Adige, del mondo dell'emarginazione, della scuola, del credito, dell'emigrazione delle località dove ha operato. Una storia questa limitata ad una non vasta area geografica, ma che ha una sua utilità per una ricostruzione del passato della nostra nazione, che ancora è da scrivere, appunto per la mancanza di queste indagini sulle realtà locali, ma anche, per il rifiuto, non giustificato, da parte di coloro che pre-scindono nei loro studi dalla disamina di quelle problematiche che ci proponiamo di prendere in esame con il convegno baldino.

Non è qui il luogo per tentare bilanci storiografici, ma, tutti ben sappiamo, che molte opere dedicate da qualche anno alla storia delle regioni e delle città sono parziali, poco serene e lacunose. È mai possibile, infatti, una riflessione sull'età contemporanea, ad esempio per il Veneto, senza dedicare un minimo di attenzione a quelle scelte ideali (la spiritualità, l'ascesi, la contemplazione, la pietà) che animarono l'impegno dei cattolici, oppure ignorando i ruoli assunti dalle Congregazioni religiose?

E, ove, l'opera della Chiesa, delle sue istituzioni, dei suoi protagonisti, fosse stata del tutto, all'antitesi dei contenuti e del messaggio evangelico, non è doveroso, in questo caso, ricercarne le cause che dovrebbero, preliminarmente, essere individuate nella fragilità spirituale o in atteggiamenti incoerenti con la dottrina sociale cristiana?

A mio giudizio l'incontro ha offerto qualche risposta a questi interrogativi; il convegno stesso ha riservato adeguata attenzione alla vita di ascesi, di spiritualità, di pietà di Don Baldo, nonché della sua pastoralità e alla sua robusta e variegata azione sociale. Senza entrare nel contenuto delle singole relazioni esse si possono dividere in due gruppi: quelle dedicate alla formazione essenzialmente religiosa (Mons. Ambrosanio, Don Naro, Goisis) e le altre sull'opera pastorale e sociale (Rebonato, Zalin, Rossi, Rosoli, Veneruso, Malgeri, Santorini Giovagnoli, Santi, Piazzì, Violi, Viviani, Bedeschi, Nucci) non mancando di riflessioni pertinenti sul passato della Chiesa di Verona

e della parrocchia di Ronco all'Adige. I contributi presentati, indubbiamente hanno preso in considerazione aspetti e momenti della vita del beato di rilevante importanza, quali, ad esempio, la spiritualità e la pietà, che hanno spinto il Baldo a rendere un «servizio», instancabile e fruttuoso.

Vi sono pagine degli scritti «intimi» del beato che svelano efficacemente la vera ragione del suo amore sviscerato per gli emarginati o della sua azione pastorale così intensa, e della sua opera sociale attenta alle esigenze del territorio. Non c'è dubbio che la sua è stata una spiritualità dell'azione, che si alimentava attraverso l'impegno di ogni giorno nel mondo e si arricchiva con una intensa pietà soprattutto cristologica. Non si comprenderebbe del resto una attività come quella di Don Baldo, così instancabile e così articolata, se fosse stata avulsa dalla scelta spirituale, dalla convinzione meditata di aver avuto un «mandato» da Dio a cui non avrebbe potuto sottrarsi: privilegiare i sofferenti e i poveri, combattere l'usura, attestarsi accanto ai lavoratori. Per questo egli disse con convinzione: «io sono il vostro parroco. Dunque tutto per voi. D'ora innanzi avete una nuova proprietà, un nuovo cuore, a cui avete il diritto di fare appello, una nuova anima che per assoluto dovere dovrà soffrire per voi, per voi agonizzare».

L'originalità del programma baldiano è felicemente riassunto in questa sua solenne affermazione, che si completa con un'altra asserzione non meno ferma e, cioè: operare «un distacco netto da tutto ciò che non è Dio o che non è voluto da Dio».

È logico che questa nostra analisi non può prescindere dalla storia sociale e religiosa del Paese tra '800 e '900 e da quella della sua Congregazione religiosa a cui spetta il merito di aver compiuto, particolarmente nei centri più sottosviluppati, un'azione, che è stata anche di «supplenza» assai rilevante, educativa e caritativa, che ha avuto i suoi riflessi nella società. L'evoluzione del Paese a partire dall'Unità si deve anche a questo congregazionismo che in tutte le regioni d'Italia ha reso possibile l'avvento di una giustizia sociale, senza clamori e, s'intende, senza finalità egemoniche.

Don Baldo, educatore a Verona, parroco a Ronco all'Adige, fondatore di una Famiglia religiosa, è stato, quindi, un contemplativo itinerante; contemplativo e asceta, dalle grandi risorse spirituali, che, quotidianamente, trasse alimento dalla sua vita di autentica perfezione nell'impegno del mondo. La contemplazione, quindi, come per il Cottolengo, un Don Orione, un Di Francia o per Cusmano, diventava per il parroco di Ronco all'Adige progetto per servire Cristo negli

emarginati, per porre un argine alle ingiustizie del padronato della Bassa Veronese verso i lavoratori, per affrancare la popolazione da piaghe come l'analfabetismo e l'usura e per suscitare speranza nei rassegnati.

Senza togliere un milligrammo di merito, quindi, alla vita contemplativa, che ha una grande valenza per le anime desiderose di perfezione che tendono alla santità, è vero, anche, che il binomio contemplazione, e azione ha avuto una rilevante importanza per intraprendere l'itinerario della perfezione cristiana. E, se l'azione dei cristiani non ha finalità egemoniche su questa terra ed è condotta, realmente, con quell'amore sviscerato per cui si privilegiano i reietti della società, a cui normalmente non si presta attenzione perché si avverte una certa ripugnanza, ciò è dovuto alla contemplazione alla spiritualità ed alla pietà che ha dato una «ragione» a questo «servizio».

Scriveva Don Baldo, «i cenci del povero che ispirano disprezzo, vengono nobilitati dal Vangelo che ci mostra nel povero un fratello e ci dice che quanto abbiamo fatto per lui lo avremo fatto a Gesù medesimo».

La documentazione, edita ed inedita, sul Baldo è ricchissima e ha consentito conseguentemente, lo studio della sua vita e delle sue opere, evitando, s'intende, quelle «forzature» apologetiche che non servono a nessuno e che, anzi, rendono meno credibile il nostro lavoro che ha una sola prospettiva e, cioè, una riconduzione serena e critica che tende ad essere rigorosamente scientifica. Forse nel programma che abbiamo preparato non abbiamo considerato l'opportunità di prestare attenzione alla storia sociale ed economica e particolarmente di Ronco all'Adige in età contemporanea, un contributo, questo, che potrebbe rivelarsi di grande utilità al fine di conoscere quelle condizioni generali del territorio in cui Baldo ha operato.

